Michele Moramarco

Per una civiltà massonica

Note spirituali, etiche ed estetiche

IL SETTENARIO

INDICE

Premessa 1

1 – Fede: una prospettiva massonica 9

2 – *Verbum plorans*: riflessioni sulla *Parola* nel Vangelo di Giovanni . 13

3 – Aspetti *esistenziali*, *terapeutici* e *spirituali* del simbolismo 18

Symbolon: dal coccio all'astrazione 18

Il contributo di R. Assagioli 19

L'approccio di C.G. Jung 20

Un caso di *dynamis* attivata dai simboli: i Lari a Pompei 21

Simbolismo e *oniroterapia* 23

Dal *simbolo verbale* al Logos 26

Il *trialogo*, compimento della comunicazione 30

4 – La pietra, il lavoro, il canto (e lo Spirito) 33

5 – La *spiritualità costruttiva* di lettere e fonemi. Dall' "hillelismo" alla Universala Framasona Ligo 38

Polisemie e modulazioni foniche come cifre spirituali 42

6 – Un presidio di sacralità massonica. La *Regola* della Loggia-Madre *Intelletto e Amore* (Anno Domini 1992) 45

7 – Massoneria e universalismo cristiano: una nota 50

8 – Il viaggio dei Magi, la Rosa+Croce e il Santo Pellegrino 53

9 – Massoneria ed "Età dello Spirito". L'influsso della visione gioachimita sulla cultura massonica moderna 62

10 – Aspetti della spiritualità massonica post-risorgimentale 74

I codici simbolico-rituali e l'opzione teista, *asse* della Massoneria . 74

La Massoneria post-unitaria e lo studio del sacro e delle religioni ... 78
L'onestà religiosa come missione massonica 81
L'immaginazione etica e la trasfigurazione poetica della *politikḗ téchnē* 87

11 – L'ultimo bagliore e la Luna del mattino 92
Fuoco, sacralità e libertà 92
Scelta crematoria, educazione e *peak experiences* 95

12 – Note per una fenomenologia della musica massonica 99
Determinazione del tema 99
Esordi innodici e aspecifici 100
Virtuosismo e virtù 103
Ad usum Populi, *ad usum Regis*: musica massonica e rapporti con il mondo esterno 106
I paradigmi: da quello *estensivo* di Mozart a quello *intensivo* di Sibelius 110
La duplice atipia fenomenica dei *Zes Adagio's* di Willem Pijper .. 114
Fenomeni recenti. Musicisti *fraterni* tra il Secondo e il Terzo Millennio 116
Solennità o intimismo: ἐποχή necessaria e soluzione unitaria ... 121

13 – Una *vexata quaestio*: Loggia e comunità 124
Note sociologiche sulla Massoneria 125
Le iniziative socio-assistenziali della Massoneria e l'*utopia fraterna* 131

14 – La Massoneria e l'età delle rivoluzioni 136

15 – Le Logge, il segreto e il fasullo "Nuovo Ordine Mondiale" 141

16 – Lineamenti di una civiltà massonica 146
Il principio della civiltà 146
Una Teocrazia Universale, *super partes* 147
Idea teocratica e dominio confessionale 148
Corollari del principio e *praxis* 148

Per un'economia organica, libera dall'idolatria del mercato 149
Volontarismo etico, motivazione spirituale, visione *sabbatica* .. 150
Sperequazione, *status* duale della proprietà e falso egualitarismo ... 151
Giustizia e beneficenza 152
Governo *sociale*, governo *autorevole* 152
Il *partito della virtù* 153
Motivi del disordine sociale 154
I guasti dell'individualismo e la necessità di una gerarchia di valori e azioni 155
Reciprocità e giustizia 156
Dalla pena capitale all'utopia massonica 158
La *bellezza trascendente* come vettore estetico 159
Contro la deriva nell'esteriore 160
L'*asse* del giusto mezzo 160
Contro i deliri, gli abomini e gli sprechi mondani 161
Il correttivo del *filo a piombo* 162
Geometria morale applicata alla socialità 162
Il ruolo della scienza nella civiltà massonica 165
Civiltà massonica, civiltà cristiana ed *éschaton* 166

Postilla bio-spirituale esplicativa (per capire meglio il senso di quanto precede) .. 168

Bibliografia 190

Premessa

Nel Giorno dell'Angelo – 20 aprile – dell'anno 1992, la Loggia-Madre *Intelletto e Amore* all'Oriente di Reggio Emilia si dotava di una Regola richiamante lo spirito dell'antica Arte Muratoria. Quest'Arte, come le altre organizzate in *ghilde*, aveva avuto nel Medioevo ruoli e responsabilità all'interno dell'organismo sociale.

A seguire nel tempo, i confratelli della Loggia – pur senza scendere nella politica di parte – dedicarono periodicamente i propri lavori alla riflessione su questioni etiche che avevano e hanno – oltre che carattere di *urgenza permanente* – evidenti ricadute sul piano civile. Nel nuovo millennio tali riflessioni furono raccolte in sintesi in una "tavola" intitolata *Ordine e Giustizia.* Perfettibile come ogni altro elaborato umano, non aveva la pretesa di essere esaustiva, ma intendeva proporre l'applicazione di alcuni *landmarks* a una vita sociale sempre più ostile all'idea di *limite*, dunque sempre più scriteriata, incivile e autodistruttiva.

Il documento in parola torna ora utile come premessa a questo libro – in cui l'idea di *civiltà* viene svolta nell'accezione più ampia, e forse talvolta involontariamente elusiva – perché inquadra il tema in una prospettiva *civica,* lasciando ai capitoli che seguono il compito di "universalizzare" la visione di una *civiltà massonica*, includendovi gli elementi più vari, da quelli religiosi a quelli linguistici, da quelli storici a quelli artistici.

Ecco alcune proposizioni contenute in *Ordine e Giustizia* (a ognuna fa seguito un rimando ad aspetti costituzionali, ideali o pratici della Libera Muratoria tradizionale):

- difesa, rafforzamento e diffusione dei *valori* che stanno alla base di una *civiltà* degna di tal nome.

  Ciò dovrebbe avvenire nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei *media*, per mezzo di un training di adolescenti e giovani ai *codici etici* essenziali, condivisi in ampia misura da tutte le tradizioni spirituali dell'umanità:

  a) *esercizio della rettitudine e ricerca costante della giustizia*, *affermazione del primato dello Spirito sui sensi*, *mitezza nella condotta personale ma fermezza nel combattere il male*;

  [si tratta di valori basici della spiritualità universale, di cui la Massoneria è custode]

  b) *sobrietà nell'uso dei beni terreni*, dunque *rigetto del lusso* (e dello spreco, che ne è uno dei risvolti);

  [la sobrietà è una declinazione etico-estetica del concetto massonico di *misura*]

  c) *particolare cura dell'infanzia*.

  [Oltre che dagli insegnamenti evangelici, questo dovere deriva alla Massoneria dal compito primario dell'*educazione*.]

- tutela del *decoro pubblico*, contro ogni delirio "trasgressivo" (microteppismo, ostentazione di abbigliamenti laidi o indecenti, sfregi all'arredo urbano, frastuono causato da individui o motori ecc.).

  [L'ordine nei movimenti, negli interventi e nell'abito dei confratelli in Loggia è paradigmatico in questo senso.]

- lotta alla disgregazione mentale diffusa, tramite:

  a) un rigoroso *controllo etico-civico su tutti i media*, affinché violenza, oscenità e maldicenza (anche nella forma di uno stupido *gossip*) vi siano condannate e bandite;

  b) una decisa *campagna contro l'anti-cultura della droga*, con iniziative educativo/formative abbinate all'inasprimento delle sanzioni per lo spaccio e il possesso;

  c) *prevenzione* (mediante un severo esame psico-attitudinale per la concessione della patente di guida) e *repressione* (mediante l'o-

1 – Fede: una prospettiva massonica

Con una proposizione che a prima vista può sembrare tautologica, ma che in realtà è solo paradossale, diciamo innanzitutto che *confidiamo* nella Fede. Crediamo, in altre parole, che essa *abbia* un senso e *dia* un senso – il migliore possibile – all'esistenza. Fede è lo spazio personale che l'Infinito scava nella realtà dei sensi e delle leggi fisiche, gli uni e le altre inesorabili nella propria "impersonalità".

Ovviamente, in ottica massonica il *credere* – ovvero l'attribuire *credibilità* al bisogno umano di valore, significato e giustizia – non ha niente a che fare con la credulità, tanto meno con la superstizione.

La Fede nel Dio universale è l'apertura della coscienza e della ragione alle istanze più elevate che paiono filtrare da una *sfera di vita* qualitativamente superiore a quella ordinaria. È ipotizzare che l'Universo, al di là di tutto lo strazio che lo corrompe, abbia le sue radici nell'Intelletto-Amore supremo, dunque in Dio, e conseguentemente sia orientato da un *vettore* che mira a trasformarlo in «*tutto individui e tutto valore*»[1].

> Mi vengono a dire che la realtà è fatta così, ma io non accetto […] perché non posso approvare che la bestia più grande divori la bestia più piccola, che dappertutto la forza, la potenza, la prepotenza prevalgano. Una realtà fatta così non merita di durare. È una realtà provvisoria, e io mi apro ad una sua trasformazione profonda, ad una sua liberazione dal male nelle forme del peccato, del dolore, della morte.[2]

---

[1] cfr. A. Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, p. 34.
[2] cfr. A. Capitini, *Religione aperta*, pp. 12-13.

2 – *Verbum plorans*: riflessioni sulla *Parola* nel Vangelo di Giovanni

Una premessa necessaria, di ordine filologico-semantico, a queste riflessioni: nel prologo del Vangelo di Giovanni (sul quale, tradizionalmente, si aprono i lavori massonici), leggiamo che la luce del Logos non è stata κατέλαβεν (*katelaben*) (dal verbo λαμβάνω [*lambàno*] con il prefisso κατά [*katà*]). Le traduzioni proposte sono molto diverse: da "compresa" e "accolta", a "ghermita" e "sopraffatta". Il verbo significa "prendere", mentre il prefisso, dal valore rafforzativo, dinanzi a un verbo che implica spostamento, movimento, assume generalmente il significato spaziale di "verso il basso" o "all'indietro", in buona sostanza un'impronta regressiva. Ma questa ambiguità, sul piano semantico, è solo apparente: infatti è congruo che, nella loro "cecità", le tenebre non *comprendano* (abbinato al significato cognitivo, comprendere ha pure quello di *prendere in sé*, *abbracciare*) la "luce"; che nella loro densa opacità non ne *accolgano* il sottile, pervadente splendore; che nel loro caos possano solo avvertire una presenza aliena e muoversi per neutralizzarla *catturandola* e *abbassandola* a sé (nelle cosmogonie arcaiche le "tenebre" stanno sotto la "luce": per accoglierla, comprenderla in sé, avrebbero dovuto sprofondarla, donde il "*katà*"), ma non ci riescono. Dunque, la Luce continua a splendere nelle tenebre, o *sulle* tenebre: ἐν infatti è proposizione polisemica, secondo i contesti e le interpretazioni.

Ma sia dallo stato di "incomprensione/rigetto" sia da quello di "aggressione", il Logos, Parola-Vita-Luce, è in qualche modo *ferito* (la Parola, in quanto *Figlio* inviato nel mondo, non è al riparo dal male come il *Pa-*

3 – Aspetti *esistenziali, terapeutici* e *spirituali* del simbolismo[1]

Symbolon: dal coccio all'astrazione

Nella Grecia antica con il termine *symbolon* si designava un oggetto, generalmente di terracotta o ceramica, che veniva spezzato in due cocci consegnati ad altrettante persone che, incontrandosi, avrebbero dovuto riunirli ad incastro. Le principali funzioni di questa pratica erano:

a) *stabilire un accordo* tra due parti (in questo senso il *symbolon* era in qualche modo l'equivalente della *fides*, la stretta di mano dei Romani che fino a non molti anni fa, nei mercati rionali e di paese, era considerata più cogente di un contratto scritto[2]);

b) *riconoscersi*: si consegnavano i cocci a due individui che non si conoscevano di persona, ma che magari appartenevano alla stessa *fratria*, alla stessa confraternita religiosa, o allo stesso mestiere, e che trovandosi e facendo "coincidere" i frammenti potevano appunto riconoscersi e cooperare a un determinato fine.

Abbiamo così indicato, richiamando un'antica consuetudine, due valenze decisive del *simbolismo*: quella *unificante*, solidale (e qui si può os-

---

[1] Rielaborazione di una conversazione tenuta alla Fondazione Biblioteca Bozzano De Boni a Bologna il 29 aprile 2015.

[2] Per completezza, va ricordato che anche in Grecia – e prima ancora presso gli Assiri – la stretta di mano (δεξίωσις) era un elemento importante della ritualità relazionale, dalle marcate valenze ireniche. Sul tema si può consultare il testo di Gabriel Herman *Ritualised Friendship & the Greek City* (v. bibl.).

servare come si prefiguri in qualche modo una funzione del simbolo quale noi lo intendiamo, dunque in un'accezione molto più ampia e anche "astratta": una funzione reintegrativa, sanante); quella *anamnestica*, perché il riconoscersi appartiene a una memoria comune, condivisa, ma è anche un "ritorno" a – e un "recupero" di – precedenti vissuti soggettivi, magari rimossi.

Il contributo di R. Assagioli[3]

In un suo scritto del 1909[4], Roberto Assagioli (l'ideatore della "psicosintesi") abbinava il simbolo a un'*idea-forza*. L'idea-forza è un'idea che si fa "corpo" e assume una potenza dinamica. Ed è grazie a tale combinazione che il simbolo diventa un *cristallo ideativo*, una condensazione di visioni noetiche.

Dalla prospettiva assagioliana si deduce che, quando un'idea-forza viene assimilata, quando un simbolo viene contemplato ("*cum templo*", dunque sacralizzato empaticamente), è verosimile che si generi un *atto* corrispondente. È come se l'idea-forza permeante la cifra simbolica volesse manifestarsi.

Un'altra caratteristica evidenziata da Assagioli è che il simbolo, in quanto immagine fissa, tende a *persistere*. Vivere in contatto cosciente

---

[3] Secondo fonti vicine al variegato movimento della psicosintesi, Assagioli sarebbe stato iniziato alla Libera Muratoria in una Loggia fiorentina. A quanto mi consta, tuttavia, finora nessun documento comprovante il fatto è stato prodotto. Certo è, invece, che Assagioli fu in rapporto organico con il movimento teosofico, di area sia blavatskijana che baileyana. Riferendoci alla seconda, ricordiamo che egli collaborò, utilizzando il *nom de plume* "Considerator", con la rivista *Verso la Luce*, diretta da Giuseppe Filipponio, poi fondatore dell'Ordine Esoterico del Loto Bianco. Dal canto suo, la Società Teosofica Italiana ha omaggiato Assagioli pubblicando un'ampia raccolta di suoi scritti teosofici, dal titolo *Il Mondo Interiore* (v. bibl.).

[4] R. Assagioli, "La psicologia delle idee-forze e la psicagogia" (1909), in *Psicosintesi. Organo ufficiale dell'Istituto di Psicosintesi*, Firenze, vol. 1985, pp. 5-21. Si può aggiungere che in una delle sue opere più note, Assagioli integrerà adeguatamente gli assunti di quell'articolo sul piano delle "tecniche" di addestramento psicagogico della facoltà volitiva: si tratta di *The Act of Will*, uscito nel 1973 in America, per i tipi della Viking Press di New York, poi proposto in Italia – quando Assagioli era già passato nell'Oltre – dall'editrice Astrolabio nel 1977.

4 – La pietra, il lavoro, il canto (e lo Spirito)

Ogni lavoro artigianale può divenire, in una visione spirituale del mondo, una *con-creazione*. L'artigiano, nell'esercizio del suo ruolo, azzarda una cooperazione con Dio.

Nel corso del tempo, da parte di taluno si è percepito che la trasformazione della terra e la *rarefazione* della materia più densa con un'*intenzione* umano-spirituale facevano parte del progetto divino per l'uomo nel suo passaggio terreno.

Nel processo di auto-trascendimento dello Spirito, come lo chiama Śrī Aurobindo, l'Assoluto "puntiforme", infinito e invisibile, discende e si solidifica fino alla sfera minerale. Questa, conforme al progetto divino, chiede di essere *messa in circolazio*ne per tornare verso le Altezze originarie.

Rudolf Steiner, di cui non sono un seguace, ma che, a mio avviso, nelle sue letture della *natura* offre visioni tanto "bizzarre" quanto suggestive di possibili "retroterra" analogico-creativi, affermava che nel minerale dimorano, per *simmetria*, entità elevate. Egli partiva dall'assioma ermetico contenuto nella Tavola di Smeraldo, «*come in alto, così in basso*», e concludeva che nella pietra, apparentemente immota e inanimata, in realtà vive uno spirito il quale, per la durata indefinita della sua "casa", allude all'eternità. E tale allusività, annotiamo, potrebbe essere il suo ministero spirituale nei riguardi dell'uomo.

Siamo davanti a una concezione ardita, dato che rispetto alle operazioni dello Spirito universale la pietra, in sé, appare prossima al nulla. E se invece fosse latente in lei uno *spirito formatore*, testimone dell'o-

5 – La *spiritualità costruttiva* di lettere e fonemi

Dall' "hillelismo" alla Universala Framasona Ligo[1]

Nel 1906 Ludwik Łazarz Zamenhof, che non era un Libero Muratore, introdusse nel tessuto del nascente esperimento esperantista un coefficiente di tipo spirituale che non equivaleva alla *interna ideo*, o, perlomeno, non del tutto: l'*interna ideo*, sostanzialmente definita come la volontà di abbattere i muri linguistici per giungere a un'inter-comprensione tra i popoli come garanzia di pace, è un'idea etico-spirituale ben delimitata; ma quello a cui facevo riferimento è qualcosa di certamente più ampio e di connesso alle radici religiose e culturali di Zamenhof, ossia un richiamo al rabbi Hillel, autorità religiosa ebraica vissuta poco prima di Cristo e attiva proprio alla vigilia della manifestazione cristica.

A rabbi Hillel si attribuisce un'esegesi eticizzante, sobria, delle Scritture[2]. Il motivo per cui egli resta celebre è, senz'altro, la sua formulazione molto netta, tassativa, della "regola aurea" che troviamo in tutte le tradizioni religiose principali: «*ciò che non è bene per te non farlo ad altri; questa è la legge; tutto il resto è commentario*».

Tale la formulazione hillelista della regola aurea. Zamenhof la fece propria e, se noi cerchiamo nella storica edizione dell'*Originala Verkaro*[3], troviamo una proto-dichiarazione dei principi hillelisti che si rac-

---

[1] Revisione e rielaborazione dell'intervento sul tema "*Rabbi Hillel e Zamenhof: aspetti sacrali dell'Esperanto*", presentato al Convegno su Achille Tellini allestito dal Gruppo Esperantista Bolognese nel 2016 (v. bibl.).

[2] *Babylonian Talmud, Shabbat* 31 a-b.

[3] v. bibliografia.

6 – Un presidio di sacralità massonica
La *Regola* della Loggia-Madre *Intelletto e Amore* (Anno Domini 1992)

Come ha scritto un confratello della Loggia-Madre *Intelletto e Amore* (divenuta poi, nel 2004, *Intelletto e Amore – Heliopolis* in omaggio alla Loggia londinese di tradizione "egizia" che le aveva trasmesso una patente noachita):

> Secondo i Liberi Muratori di tradizione, il sistema delle Grandi Logge ha costituito un'alterazione della originaria fratellanza massonica. Del resto, tale interpretazione non è recente: nei decenni successivi al 1717, anno in cui si formò la prima Gran Loggia a Londra, numerose Logge, soprattutto nel nord dell'Inghilterra e in Scozia, ne ricusarono l'autorità e conservarono la propria indipendenza. Nel corso dei secoli XIX e XX, a più riprese, nell'Europa continentale (soprattutto in Italia, Francia e Germania) ebbe luogo il distacco di singole Logge dalle rispettive Comunioni nazionali: in alcuni casi esse optarono per l'assoluta "sovranità", in altri per uno status federativo paritario con Logge che avevano compiuto analoga scelta...[1]

[1] Il passo è parte del saluto a un nuovo confratello, pronunciato dal Mastro di Loggia il giorno 11 novembre 1992 e inserito molti anni dopo (2015) nella voce *Massoneria tradizionale* di Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Massoneria_tradizionale).

7 – Massoneria e universalismo cristiano: una nota

> La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra angolare: questa è opera del Signore, meravigliosa ai nostri occhi.[1]

Fin dalla sua reviviscenza, nel 1992, la Loggia-Madre *Intelletto e Amore* ha dichiarato la propria fedeltà al Cristo, "pietra angolare" della Libera Muratoria.

Lo spirito universale dell'Ordine – che lo porta a cercare e raccogliere quanto di *edificante* e di *luminoso* si trova sparso in tutte le vie spirituali dell'uomo, anche le più remote o marginali – non comporta né legittima in alcun modo l'abbandono delle origini cristiane.

E se è vero che non c'è uno specifico "cristianesimo massonico", è altrettanto vero che c'è un *modo* massonico di intendere il Cristo, un modo *costruttivo*, *aggregante*, *universalizzante*. Da questa idea-forza deriva una serie di conseguenze:

a) il Libero Muratore, seppur non vincolato ad alcuna opzione dottrinale, sarà indotto ad accogliere quelle interpretazioni del messaggio cristiano che meglio corrispondono all'approccio *costruttivo* di cui abbiamo detto. Dunque, ad esempio, partendo dall'esegesi dei testi evangelici, egli tenderà all'idea della *salvezza universale* piuttosto che a quelle della pena eterna o dell'annichilimento, le quali hanno un'evidenza distruttiva opposta allo spirito murato-

[1] Sal. 118, 22-23.

8 – Il viaggio dei Magi, la Rosa+Croce e il Santo Pellegrino[1]

Il viaggio dei Magi è riportato solo nel Vangelo di Matteo[2]. Questo ha potuto far pensare che l'episodio non avesse un'importanza o un'affidabilità particolari. Illazione discutibile, perché qualcosa di rilevante accadde: anche se si fosse trattato di una *suggestione* leggendaria, questa ha avuto poi una tale influenza da diventare essa stessa *storia*.

Sappiamo che i Vangeli furono scritti decenni dopo la morte di Gesù, entro le comunità cristiane, con tante varianti e con intenti più apologetici che "cronachistici", per *esaltare* la figura di Cristo agli occhi dei destinatari del messaggio, ma attenzione ai termini: in inglese, per esempio, *exaltation* sta anche per *elevazione spirituale*. I Vangeli, va da sé, non furono scritti in inglese, ma nella nostra prospettiva – che si intreccerà con quella rosacrociana storica del mondo anglosassone – un documento che nasce anche per aiutare le persone ad elevarsi spiritualmente ha una sua *realtà*, di ordine diverso dall'ordinario, ma non può essere liquidato come fumo leggendario o, peggio, come falso storico.

Quello che è interessante piuttosto, sul piano storico, è che il Vangelo di Matteo fu scritto ad Antiochia, dove esisteva una fiorente comunità zoroastriana. I Magi erano sacerdoti zoroastriani, anche se all'epoca, quella dell'Impero Partico, c'era un'inflazione di *μάγοι*, a volte ciarlatani che speculavano su astrologia, medicina, ecc. (ne restano tracce viva-

---

[1] Rielaborazione di una conferenza tenuta presso la Fondazione Biblioteca Bozzano De Boni a Bologna il 12 novembre 2016.
[2] Mt. 2, 1-10.

ci nella letteratura del tempo, e lo stesso Simon Mago che appare negli Atti degli Apostoli[3] è bollato come millantatore e speculatore): in breve, aveva avuto luogo una degenerazione del ruolo in questione. Tuttavia, è evidente che se Matteo, o chi scrisse con quel nome, voleva convertire gli zoroastriani al Cristianesimo, mai avrebbe accreditato l'arrivo di tre ciarlatani a omaggiare Gesù. Il termine, dunque, non può che avere in quel Vangelo un significato autorevole, fedele all'originale: sacrale, pur con una componente astronomico-astrologica (la Stella), del resto annessa tradizionalmente alle mansioni della casta sacerdotale di origine meda.

I Magi vengono a rendere omaggio (προσκυνῆσαι) a Gesù, inchinandosi dinanzi a Lui, non Lo "adorano" (come le traduzioni erroneamente dicono, violando il costume persiano del gesto di riverenza). Del resto, molti cristiani dei primi secoli – gli Ebioniti, i Nazareni ed esempio – avrebbero trovato blasfema l'idea di "deificare" Gesù, profeta di Dio e non "consustanziale" a Dio, come il Concilio di Nicea del 325, con una formula astrusa e divisiva, causa di molti lutti, avrebbe statuito e obbligato i fedeli a credere.

E i Magi portano i tre doni: *oro*, *incenso* e *mirra*, sempre come omaggio (ovvero nella gratuità dello Spirito), ma altresì come "trasmissione" (*traditio*). L'oro, simbolo di regalità messianica come l'olio (*oro vegetale*), è anche un simbolo di durata indefinita, di stabilità, dunque di compiutezza, di perfezione: equivale sul piano minerale a quello che il *cerchio* rappresenta sul piano geometrico. L'incenso indica la *facoltà di ascensione* al Mondo Divino. In un tale contesto, la mirra – che veniva usata come balsamo nella conservazione dei corpi, e in quanto tale prefigura la morte in croce di Gesù – diviene un crinale olfattivo tra morte e vita eterna, un *aroma trascendentale*.

Il messaggio primario della visita dei Magi è che il ministero di Gesù non è fondato solo sulla tradizione profetica di Israele, ma anche su quella iranica, ovvero mazdea, che ha:

[3] At., 8, 9-24.

9 – Massoneria ed "Età dello Spirito"

L'influsso della visione gioachimita sulla cultura massonica moderna[1]

C'è per me un suggestivo motivo di continuità nell'essere con voi oggi. Il testo più corposo che ho dedicato alla Massoneria, la *Nuova Enciclopedia Massonica*, si concludeva infatti con un riferimento a Gioacchino. L'ultima nota dell'ultima pagina del secondo volume, uscito nel 1989 (il terzo, del 1995, fu poi concepito come volume integrativo), diceva:

> la Massoneria di tradizione si oppone allo spirito dei tempi, ma – come ha ben osservato l'intellettuale cattolico H. de Lubac ne *La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore* – prepara il "tempo dello Spirito". In ambedue i volumi di cui consta l'opera, de Lubac sottolinea la copiosissima presenza massonica nelle tendenze millenaristico-spirituali che dal '700 ad oggi hanno riproposto l'attesa della "terza età" (quella dello Spirito Santo, dopo quelle del Padre e del Figlio) e afferma che la tradizionale venerazione muratoria per San Giovanni Evangelista, l'apostolo preferito da Gioacchino e da tutti gli Spirituali, "rende sensibilmente manifesta l'appartenenza della massoneria alla vasta corrente gioachimita. (cfr. H. de Lubac, *op. cit*., vol. 28 dell'*Opera Omnia*, p. 319)[2]

---

[1] Intervento presentato al Convegno della GLDI *Gioacchino da Fiore "di spirito profetico dotato" nella cultura massonica europea* tenutosi a Cosenza il 21 novembre 2015. Gli Atti del Convegno furono pubblicati nella rivista *Il Tempio* (trimestrale di approfondimento esoterico) n. 2, 2015 (Centro Sociologico Italiano, Trenta, CS).

[2] cfr. M. Moramarco, *Nuova Enciclopedia Massonica*, vol. II, p. 533, n. 3.

Il tema affidatomi dagli organizzatori di questo Convegno include il termine "moderno" che, storiograficamente inteso, copre le vicende che vanno grosso modo dalla scoperta ufficiale dell'America al Congresso di Vienna. Quella che viene dopo è stata definita *età contemporanea*, e qui c'è un paradosso, se si pensa ai mutamenti radicali e sempre più rapidi che sono avvenuti negli ultimi due secoli e che rendono ben problematica la collocazione degli stessi entro una sola categoria storiografica.

D'altra parte, la classificazione del divenire umano in schemi cronologici – quando non è sviante – ha solo un valore didattico-manualistico, dunque possiamo aggirarla e convenire d'intendere per *moderna* (la contemporaneità essendo includibile in essa) quella sezione della storia umana che parte con lo sviluppo delle scienze da Bacone in poi, segnatamente dall'epoca newtoniana (non a caso coincidente con gli esordi della Massoneria nella sua forma moderna). Nell'ambito della storia politica e civile, poi, non si può non considerare la formazione degli Stati nazionali nei secoli XVIII e XIX, che ha influito su (o interagito con) forme economiche, costume, linguaggi ecc.

Ecco allora che possiamo partire da quest'ultimo periodo storico per quanto riguarda la cultura massonica italiana (con qualche balzo altrove, come vedremo), fare poi un passo indietro per scoprire influssi gioachimiti nella cultura massonica europea e infine ritornare a noi, in piena età contemporanea, e assistere a un *revival* neo-gioachimita, ancorché, come si dice nel linguaggio massonico, di frangia.

Con l'Alighieri, Bruno, Savonarola, Campanella e altri, Gioacchino da Fiore veniva citato, nelle celebrazioni – in genere alquanto retoriche – delle Logge, come antesignano del "libero pensiero" o di quell'anticlericalismo in cui la Massoneria italiana era caduta, in parte per non aver compreso l'essenza costitutiva dell'Arte Muratoria, in parte per reazione alla scomunica e alle posizioni antirisorgimentali della Curia Romana. Si trattava, nel richiamo alle figure citate, di rivendicazioni spesso forzate o riduttive: del pensiero di Giordano Bruno, ad esempio, si amputavano l'aristocratica complessità, di Savonarola le veementi predicazioni anti-mondane, ecc.; Gioacchino da Fiore era il campione di un avvenire di "libero Spirito", ma anche qui non c'è dubbio che si sor-

10 – Aspetti della spiritualità massonica post-risorgimentale[1]

I codici simbolico-rituali e l'opzione teista, *asse* della Massoneria

Alla piena ripresa delle attività massoniche, sul finire del Risorgimento (è dell'ottobre 1859 la costituzione della Loggia-Madre *Ausonia* a Torino), i codici simbolico-rituali della Massoneria italiana appaiono ridotti (verso la fine del secolo XIX, in molte Logge, perfino *striminziti*). Le ragioni erano essenzialmente due.

In primo luogo, si trattò di una reazione alla pompa cerimoniale della Massoneria dell'epoca napoleonica, certamente influenzata dal S.C. del Rito Scozzese Antico e Accettato che prese corpo a Milano nel 1805. Gli ottimi studi del compianto Fr.∴ Ed Stolper[2] hanno messo in luce come, oltre agli intrecci tra Logge e amministrazione statale, fosse imbarazzante la *cerimonialità* (uso questo termine per marcare, nel senso dell'esteriorità, una distinzione netta rispetto alla vera – e ben più sobria – *ritualità* massonica): templi carichi di arredi "neo-classici", festoni di ogni sorta, bande musicali, penosi tentativi di raccordo con gli Antichi Misteri (in un'occasione si simulò perfino la tauroctonia mitraica).

---

[1] Rielaborazione dell'intervento presentato al convegno della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana, *Il Rinascimento della Tradizione Esoterica* tenutosi nella Terra del Sole/Castrocaro il 14 ottobre 2023

[2] Ed (Edward Eugene) Stolper, "Contributo allo studio della massoneria italiana nell'età napoleonica", in *Rivista Massonica*, n. 3, marzo 1977, pp. 153-160; n. 4, aprile 1977, pp. 215-237.

In secondo luogo, non dimentichiamo che la ricostruzione ebbe luogo dopo un periodo in cui non difettavano le persecuzioni, per cui le procedure erano state giocoforza snellite: le Logge si riunivano nelle dimore dei Fratelli, spesso fatte oggetto di controllo da parte delle varie polizie della Restaurazione, e la decurtazione dei rituali (così come la minimalità e la provvisorietà degli arredi, riposti in bauli dopo i lavori) poteva favorire la *mimesi* o la *fuga* in caso di sopralluoghi o azioni repressive di sorta.

Due figure significative della rinascita massonica ci riportano alla duplice *ratio* del fenomeno. Una è quella di David Levi (1816-1898), già socialista saintsimoniano e poi liberal-monarchico, che – iniziato in una Loggia clandestina di Livorno nel 1837 – aveva certamente sperimentato le riunioni "contratte" per necessità; l'altra è quella dell'ottuagenario Filippo Delpino (1779-1860), stenografo del Parlamento italiano (qui si potrebbe perfino osare una "deformazione professionale" a partire dalla sinteticità della stenografia!) nonché *calligrafo*, che era stato iniziato in epoca napoleonica e aveva forse maturato rigetto verso prolissità e prosopopea delle Logge del primo Grande Oriente retto da Eugenio di Beauharnais (1781-1824), figlioccio di Napoleone e viceré d'Italia. Una tale posizione, in Delpino, poteva essere rafforzata dalla constatazione di come quelle Logge erano svanite troppo rapidamente con la Restaurazione, fornendo esempi piuttosto nauseanti di voltafaccia per interesse: un caso tra tutti, quello del noto poeta Vincenzo Monti (1754-1828), cantore del nuovo stato di cose con la stessa enfasi con la quale aveva celebrato i "liberatori" francesi.

In questa atmosfera di sfilacciamento, viene tuttavia mantenuto il caposaldo dell'Arte Muratoria, l'*idea di Dio*: come "generico" *Essere Supremo* (nei "Cinque Punti della Fratellanza" del 1861-1862), ma anche esplicitamente come *Creatore* nel Trattato conclusivo del Convegno del Rito Scozzese tenutosi a Losanna, con la partecipazione italiana[3], nel 1875.

[3] Rappresentato a Losanna era il Supremo Consiglio sedente in Torino (e non quello "concorrente" di Palermo), nelle persone di Timoteo Riboli (1808-1895) e David Levi (1816-1898), l'uno e l'altro "garanti" di un coefficiente religioso aperto coerente con lo Scozzesismo. Riboli fu, come si diceva allora, un *freniatra* (potremmo dire oggi: un proto-psichiatra), fu medico di Garibaldi e volontario nelle battaglie per l'indipen-

11 – L'ultimo bagliore e la Luna del mattino[1]

Fuoco, sacralità e libertà

"*Ram Naam Satya Hai*". Il nome di Dio è Verità. Sono parole con le quali, nel costume indù, si scorta il trapassato alla pira crematoria, parole che fanno riflettere sul fatto che la cremazione non si riduce necessariamente – come talora pretendono i suoi critici – a una prassi sbrigativa, negatrice di fede nell'Eterno.

Non è, neppure storicamente, così. Nella civiltà indo-aria, per più versi madre di quella greco-romana, la dissoluzione dei cadaveri mediante il fuoco è intesa proprio come liberazione dell'uomo dalla precarietà, dalla temporalità del suo organismo biologico, e come omaggio alla Divinità, verso la quale – sulle ali del fuoco, anch'esso manifestazione di un'entità celeste chiamata Agni nell'Induismo – s'innalza la sua parte "sottile" e immortale. In ambito massonico, il Fuoco ha un ruolo simbolico di *purificazione attiva* nella Sala della Loggia (o "Tempio"), e – in occasione dell'inaugurazione dei Lavori – solo dopo che è deposto sull'Ara la Loggia si ritiene *consacrata*.

Il fuoco vedico (da "Veda", titolo del più antico testo sacro indù) è altresì collegato alla dimensione famigliare: consumando in esso il proprio involucro materiale, lo spirito umano si avvia lungo il *pitriyana*, il

---

[1] Questo era in origine un articolo pubblicato da *La Clessidra*, organo della Società reggiana di Cremazione, nel 1998 e poi "riversato", su suggerimento di un entusiasta wikipediano, nell' "enciclopedia libera", sezione *wikisource*. Per la costruzione di questo volume l'ho ripreso e rielaborato, evidenziando la componente massonica del movimento ottocentesco per la cremazione, intesa come plausibile scelta di civiltà sanitaria e come spazio di libertà *metafisica*, è proprio il caso di dirlo, per l'essere umano.

sentiero dei padri, o il *devayana*, il sentiero divino, verso le dimore di Luce da cui lo stesso fuoco trae la propria essenza.

Dal focolare domestico alla patria celeste, attraverso la pira funeraria: così, nella civiltà vedica, il fuoco ricollega lo spirito umano a un ciclo di generatività e radiosità che ben poco ha da spartire con le idee di nulla, di oscurità e di estraniazione, comunemente associate alla morte.

Potremmo dunque assimilare la cremazione, per chi la viva con spirito religioso, a un "rituale igneo", a una celebrazione spirituale associata al fuoco in quanto simbolo dell'energia vivificatrice, purificatrice e trasformatrice di Dio. Nella stessa categoria, ancorché con diverse gradazioni, si trova l'accensione di candele e di fuochi, presente in tutte le tradizioni religiose e comportante lo scioglimento, l'incenerimento o la vaporizzazione di elementi naturali.

Anche l'"esposizione al Sole" sulle Torri del Silenzio, praticata dai depositari della religione zoroastriana-parsi (che generalmente non cremano i cadaveri non volendo che il fuoco, essenziale nella liturgia, sia in alcun modo "contaminato" dalla morte), rientra comunque nella categoria dei "rituali ignei", il Sole essendo una *condensazione sferica* – e storica – del Fuoco primordiale. Essa rimanda altresì all'idea, cara ai cremazionisti che optano per la dispersione delle ceneri, della restituzione del corpo alla natura: sulle Torri del Silenzio, prima che le ossa siano consumate dall'azione congiunta dei raggi solari e della pioggia, gli avvoltoi trovano cibo per sé, immagine che agli occhi di molti cristiani appare macabra e irriguardosa, mentre per gli zoroastriani ortodossi sono semmai sacrileghi i cimiteri, che appaiono loro come luoghi dissacrati dal demone della decomposizione.

Tornando al valore del fuoco tra i simboli spirituali, ricordiamo che nell'Antico Testamento Dio si manifesta in un roveto ardente: Mosè

> guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava… E Dio lo chiamava dal roveto.[2]

[2] Es. 3: 2, 4.

12 – Note per una fenomenologia della musica massonica[1]

Determinazione del tema

Le note che seguono non configurano una storia, una tassonomia o un'analisi musicologica, anche se contengono elementi di tutte e tre. Rappresentano piuttosto un tentativo di *fenomenologia* della musica massonica, vale a dire di "accerchiamento" dell'oggetto di studio, e di ricerca *eidetica*, delle "essenze" e dei significati, tramite un costante movimento – il più completo possibile – dalla circonferenza al centro delle questioni che il fenomeno solleva. Si potrà riconoscere, anche in filigrana, qualche categoria della fenomenologia husserliana (*erlebnis*, *intentio*, *epoché*), ma lo spirito con il quale abbiamo svolto questa indagine è soprattutto affine a quello della scuola di Henri Corbin[2], per cui il primato d'attenzione spetta ai nessi tra realtà visibili/udibili e *mundus imaginalis*.

Dunque, nessun *riduzionismo* (come quello di chi, ad es., spreca anima nello "scovare" motivazioni e correlati venali dell'arte mozartiana),

---

[1] Questo saggio è destinato al notevole progetto editoriale (coordinato dal professor Giovanni Greco) *Una storia massonica della musica e dei musicisti. Nei labirinti delle armonie* (Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2026).

[2] Sulla fenomenologia secondo H. Corbin, v. Daniel Proulx, *Le parcours philosophique de Henry Corbin: phenomenologie-hermeneutique et philosophie prophetique* (Université de Sherbrooke, Quebec [Canada], 2009). Sodale di Corbin (nel gruppo di Eranos e nella Loggia di Ricerca *Villard de Honnecourt*) e allineato alla sua visione fenomenologica fu Gilbert Durand, al quale si deve, tra l'altro, *L'immaginazione simbolica* [1964] (Ipoc, Milano 2012).

bensì apertura alla *dimensione simbolica* in tutta la sua ampiezza e autonomia, in direzione dello Spirito che opera nei *suoni* e nelle loro *combinazioni*.

Questo l'impianto generale. Ovviamente, come in ogni impresa costruttiva che si rispetti, urge sgombrare il campo dai detriti, così qui e là si troveranno in queste pagine annotazioni spicciole, inserite per aiutare il lettore a emanciparsi da qualcuna delle tante sciocchezze che circolano. Ecco due esempi. Duke Ellington (1899-1974) è stato un Libero Muratore, tuttavia non ha scritto musica massonica (in compenso, ha creato – nel linguaggio del *jazz sinfonico* – alcuni importanti concerti di *musica sacra*, eseguiti e diretti da lui stesso in varie cattedrali episcopali/anglicane): orbene, mi capitò anni addietro di leggere su una rivista massonica d'oltralpe che la canzone *I'm Beginning to See the Light* ("Sto cominciando a vedere la luce", di cui Ellington era solo uno degli autori, e il cui testo fu scritto dal paroliere Don George) alluderebbe alla sua entrata in Loggia, mentre si tratta in realtà di un tipico *standard* a tinte amorose, con luci che si spengono e labbra che ardono di passione. Ancora, il jazzista Albert Ayler (1936-1970) è stato censito talvolta – negli "albi d'oro" massonici – come membro dell'Arte per aver appiccicato a una propria *performance* l'indecifrabile titolo *Masonic Inborn* ("Innato massonico"): Albert Ayler non è stato un Libero Muratore e quel suo parto di *free jazz* ossessivo-compulsivo sembra più un bizzarro oltraggio che un omaggio alla spiritualità dell'Ordine.

Cercheremo, dunque, di sviluppare riflessioni *aeree*, come sollecita a fare una fenomenologia di orientamento spiritualista, ma fondate su dati solidi.

Esordi innodici e aspecifici

La prima edizione delle *Costituzioni* di Anderson (1723) contiene quattro inni. Il più celebre resta quello dedicato all'Apprendista, *The Entered Apprentice's Song*, il cui testo era stato scritto da Matthew Birkhead, attore e cantante al Drury Lane Theatre (ubicato nelle vicinanze della sede della Gran Loggia di Londra), nonché Ufficiale della Loggia *Friendship* No. 5. La melodia era quella di un motivo popolare attestato dall'anno 1717 (lo stesso in cui la Gran Loggia venne fondata): capitava spesso che associazioni, clubs etc. utilizzassero – soprattutto quando

13 – Una *vexata quaestio*: Loggia e comunità

Se ne scrive a intermittenza, con stolte campagne giornalistiche che poi si esauriscono e cedono il campo a un disinteresse caustico, sfacciatamente ignorante.

Questo sembra essere il destino della Massoneria, madre di tutti i *fraternal orders* che in questi ultimi tre secoli hanno costituito, nel mondo anglosassone soprattutto, ma anche in Francia, in Italia, nella penisola iberica e in America Latina, in Russia, centri d'aggregazione a volte spirituale, a volte solidaristica, a volte intellettuale, a volte politica, a volte semplicemente ricreativa, nei casi peggiori affaristica, tra persone di estrazione sociale e opinioni diverse.

Non starò a ripercorrere la storia delle Logge, di cui mi sono occupato in vari volumi specifici e che, nelle sue grandi linee, il lettore potrà ricostruire avvalendosi di sintesi divulgative facilmente reperibili. Dirò solo – anticipando il taglio sociologico di queste note – che la Massoneria è un fenomeno di grande complessità. Una complessità che nasce, innanzitutto, dal suo presentarsi come luogo di ricerca del *comun denominatore* di esperienze ideali diverse, come luogo di "costruzione" etica e spirituale dell'individuo e, mediatamente, della società: un luogo in cui – come scriveva Fichte nelle sue missive poi raccolte in una *Filosofia della Massoneria*[1] – si cerca di superare ogni unilateralità e di far

[1] La più recente edizione (2019) delle tesi massoniche di Fichte (v. bibl.) è stata curata dal filosofo Claudio Bonvecchio, già dignitario del GOI e autore di vari saggi sull'Arte Muratoria, tra i quali *La saggezza dell'acacia. Riflessioni sulla Massoneria* (v. bibl.).

circolare intuizioni, idee, ricerche, progetti, scoperte, in vista di una "federazione" del pensiero che scavalchi i confini degli schieramenti filosofici, politici, nazionali.

Una complessità – a tratti persino confusionale – che deriva però, storicamente, anche dalla scissione tra princìpi proclamati e comportamenti agiti, da comodi equivoci tra solidarietà e lobbysmo, dalla labilità del confine che divide tolleranza e trasformismo, dalle contaminazioni del potere (di quello realmente posseduto, oppure di quello agognato o millantato).

Note sociologiche sulla Massoneria

È ormai assodato che la Massoneria moderna – ufficializzata a Londra nel 1717 – nacque dalla progressiva immissione, nelle corporazioni muratorie entrate in crisi dopo la Riforma anglicana, di "patroni" non esercitanti la professione edilizia: *mayors*, medici, antiquari, membri delle guarnigioni militari locali, preti della Chiesa d'Inghilterra e poi pastori di altre chiese protestanti, ecc.

Fu così, probabilmente, che la componente culturale-simbolica divenne preponderante rispetto a quella operativa. I "segreti" di mestiere, gelosamente custoditi per secoli, si trasformarono nel "segreto massonico". La ricerca più avveduta non esclude, peraltro, che anche nuclei di "eretici" invisi all'establishment religioso possano essersi giovati di tale metamorfosi per veicolare le proprie dottrine mediante una struttura organizzata, riconoscibile e al tempo stesso riservata. La teoria è credibile, stante la ricchezza di riferimenti a fonti non-cristiane presente nei primi documenti della Massoneria detta "speculativa".

Fu naturale che un simile *ethos* trovasse rispondenze nell'ambiente newtoniano prima (uno dei fondatori della Gran Loggia di Londra era un discepolo diretto di Newton) e nell'illuminismo francese e tedesco poi (massoni furono Montesquieu, Voltaire, Lessing, Herder): si trattava di creare un cuneo divaricatore entro l'Europa cristiana, la cui unità forzata era già stata minata dalla Riforma, per aprirla, da una parte ai "lumi" della nuova scienza sperimentale, dall'altra alle tradizioni non-cristiane, in una prospettiva universalista.

14 – La Massoneria e l'età delle rivoluzioni[1]

Tra la fine del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento si consumò in Europa la più acuta e diffusa stagione rivoluzionaria che la storia ricordi. Sommovimenti nazionali e sociali alterarono i profili e gli equilibri tra gli Stati, le istituzioni e le classi, anche se solo nel Novecento si sarebbe assistito alle estreme, drammatiche conseguenze di tale processo.

Quale fu il ruolo della Massoneria nell'età delle rivoluzioni e, specularmente, quale fu l'impatto di queste sui percorsi massonici?

Nei limiti di una breve comunicazione quale quella che ci è stata affidata, possiamo solo proporre alcune osservazioni di ordine generale.

È un dato ormai acquisito dagli storici che la Libera Muratoria non giocò mai un ruolo diretto, istituzionale, nelle contingenze di cui qui ci occupiamo. Il "lealismo" proclamato dagli Antichi Doveri orientò sempre, in generale, il comportamento collettivo dei Corpi Massonici, ancorché singole Logge si siano prestate a fungere da punti di aggregazione politica.

Ed è un dato indubitabile che quest'ultimo fenomeno toccò in progressione alcune Officine della Massoneria francese, soprattutto a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento. In Francia ebbe luogo un fenomeno strano: si formarono Logge "ideologiche" o quantomeno prevalentemente frequentate da membri di questo o quell'orientamento politico (lo "spirito di corpo" muratorio catalizzò le energie, talora un po' centrifughe, di repubblicani, socialisti, ecc.): peculiare versione del fe-

[1] Testo pubblicato su *Le Tavole del 2001* (Circolo di Corrispondenza della Loggia *Quatuor Coronati* N. 1166, Perugia 2002), pp. 121-122 (revisione a cura dell'A.).

15 – Le Logge, il segreto e il fasullo "Nuovo Ordine Mondiale"[1]

D. *L'argomento Massoneria ha interessato, di recente, un numero crescente di persone. Può dirmi: chi sono i Massoni e quali i loro fini?*

R. È un po' strano ricevere una domanda come questa dalla Russia, e le dirò perché: credo che alcuni russi abbiano fornito la migliore risposta, molto tempo fa. Mi riferisco a Novikov e a Lopukhin, due Fratelli che ai tempi dell'imperatrice Caterina e dello zar Paolo I furono capaci di identificare ed esprimere il vero significato della Libera Muratoria, nonché di implementarlo. Lopukhin scrisse bei testi massonici intorno al 1790; egli comprese che lo scopo principale è quello di ritrovare "l'uomo interiore", sviluppare il carattere mediante l'educazione (edificando la parte spirituale entro la tradizione cristiana ma con un occhio alle altre tradizioni del mondo), diffondere cultura. E quest'ultimo compito era quello che Novikov si impegnò a fare a Mosca: ad esempio, vi aprì la prima biblioteca pubblica circolante, per divulgare letteratura mistica e testi scientifici provenienti dall'estero (specialmente dall'Europa). Come lei sa, la Russia era – si potrebbe dire – ai margini dell'Occidente, le relazioni erano ondivaghe. Quanto appena osservato indica un altro scopo della Massoneria: la creazione di ponti culturali e spirituali tra le genti. Questo, che è insieme un simbolismo e una prassi, si fonda sull'*arte della costruzio-*

[1] Riduzione e rielaborazione di un'intervista all'emittente televisiva moscovita *Rossiya 24* (14 giugno 2014), registrata presso gli studi RAI di Bologna.

16 – Lineamenti di una civiltà massonica

Il principio della civiltà

Ogni civiltà mirante a svilupparsi senza anomalie che la portino a distruzione certa deve fondarsi su principi spirituali, in buona sostanza *teocratici*. La storia del genere umano, come affermava lo storico Arnold Toynbee, dimostra che declino spirituale e degrado politico hanno sempre proceduto appaiati[1]. Il Fr.∴ Joseph De Maistre aveva sostenuto la stessa idea nella 32.a proposizione del suo *Essai sur le principe générateur des constitutions politiques*, pubblicato nel 1814.

Il Fr.∴ Louis-Claude de Saint-Martin, nel suo frammento *Sur le Gouvernement Divin ou le Théocratisme*, dopo un esordio singolare e piuttosto ostico nel quale si chiede come mai, se si concepisce Dio-Padre (Creatore), non si possa concepire Dio-Governo, dato che questo ruolo è perfino minore, chiarisce il senso di questa premessa scrivendo:

> l'associazione umana non dovrebbe essere altro che il risultato della riunione di tutti i doni e le facoltà che abbiamo attinto dai tesori inestinguibili del nostro Padre comune; non dovrebbe pertanto essere più difficile ammettere che egli possa presiedere al Governo

[1] La concezione di Toynbee è elaborata in modo chiaro e organico da Luca G. Castellin in *Ascesa e declino delle civiltà. La teoria delle macro-trasformazioni politiche di A.J. Toynbee* (v. bibl.). Una sintesi quasi "autobiografico-spirituale" di come lo storico inglese pervenne alla medesima, forma il primo capitolo della sua opera *Civilization on Trial* (https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.185313/page/n19/mode/2up) (v. bibl.).

> delle nostre associazioni umane di quanto lo sia il riconoscere, come facciamo, che egli ha guidato l'origine della nostra esistenza.[2]

Una Teocrazia Universale*, super partes*

Teocrazia significa che il fulcro della vita sociale deve essere il *principio spirituale*, Dio, i cui propositi di giustizia riverberano, con maggiore o minore limpidezza, nelle Scritture di tutte le tradizioni. Governo teocratico non equivale a dominio di un qualsiasi clero (anzi, il monopolio della religione da parte di gruppi particolari costituisce un'usurpazione), bensì all'affermazione di un sistema politico che poggi sullo studio e l'applicazione dei principi fondamentali riconosciuti nei cammini spirituali dell'uomo (dunque condivisi) e che incentivi – come oggi non accade – una sana vita interiore nei singoli.

Per la diversità di idee religiose (e non) presenti nella società odierna, lo Stato non può che collocarsi su un piano di neutralità per così dire *teologica*, ma questo non significa che esso debba cedere a quel laicismo che vorrebbe cancellare ogni sacralità, o comunque subordinarla alle istanze soggettive, anche le più bizzarre e antisociali. Uno Stato che s'arrenda all'individualismo cade in una contraddizione *suicida.* La credibilità dell'istituto statuale si fonda sulla sua capacità di definire un bene collettivo al quale le pretese – non i diritti effettivi – degli individui devono piegarsi. È chiaro, dunque, che lo Stato "laico" è compatibile con la tradizione massonica solo nella misura in cui rispetta realmente i valori religiosi universali.

Sul piano civile la religiosità è formalmente rispettata, ma nei fatti sistematicamente offesa con l'iniquità delle condizioni sociali, l'azione corrosiva e aberrante di certo cinema e certa tv (che assuefanno al peccato

---

[2] cfr. L.-C de Saint-Martin, *Sul Governo Divino o Teocratismo* (v. bibl.), p. 11. La prima edizione del frammento – seguito da un altro breve scritto, *Du Nouveau Regne* (tripartito in *universale*, *nazionale* e *individuale*) – compare nelle *Oeuvres Posthumes*, vol. I (Letourmy Imprimerie-Librairie, Tours 1807), pp. 396-398.
https://www.google.it/books/edition/Oeuvres_posthumes_de_Mr_de_St_Martin/lTzFFrXWktAC?hl=it&gbpv=1&dq=louis+claude+de+saint+martin+sur+le+gouvernement+divine&pg=PA396&printsec=frontcover

Postilla bio-spirituale esplicativa
(per capire meglio il senso di quanto precede)

I.

Per grazia di Dio – così mi viene da dire, ma senza alcuna pretesa – fui concepito ad Altamura, nelle Murge, dove era nato mio padre, e venni alla luce a Reggio Emilia, terra di mia madre. Questa *bilocazione* – evidentemente non solo geografica – ha generato in me uno *spazio interno,* una certa *apertura* intellettuale, credo, ma anche *discrepanze*, allargate da un'altra circostanza, che mio figlio ed io abbiamo scoperto in anni recenti attraverso un'indagine condotta presso un laboratorio genetico statunitense: per via patrilineare discendiamo dai Goti[1], che si diffusero in Italia nel V-VI secolo d.C.

Tornando alle origini recenti, amo l'una e l'altra terra, la Puglia e l'Emilia, e quando penso ai luoghi, o li percorro, mi prende un senso di gratitudine, un fremito di lode, *gloria a Dio*. Dolcemente, quella gloria trascina l'anima e per lei tinge di *minuta santità* le luci delle case nella sera, i passi sull'asfalto, perfino gli aromi di cucina che si spandono attorno. Tutto, allora, è *umiltà e splendore*, tutto nella grazia di Dio. E sembra che in quegli attimi il mondo sia a posto, il conto saldato, il male finito.

Così, ricordando con i miei – che seppero farmi amare la famiglia e la vita – e le altre persone care, anche la miriade di anonimi che in questi posti vissero e patirono nei secoli, mi pare di entrare in contatto con il *genius loci*. Sarà suggestione, ma avverto il *soffio* dei terramaricoli che già

[1] https://en.wikipedia.org/wiki/Haplogroup_I-Z63 - subclade L-1242.

mille anni prima di Cristo abitavano l'area del Quartiere Giardino, a Reggio, dove ho trascorso l'infanzia e oltre. E mi sento in comunione con quel bimbo le cui ceneri furono deposte lì con i suoi poveri balocchi e trovato mentre si scavava per le fondamenta delle nostre case popolari nella prima metà degli anni Cinquanta. Ammiro chi, nei millenni, ha vissuto tra difficoltà e con quasi nulla: lo ripetevo, a scuola, nella speranza che gli studenti non lo dimenticassero, che capissero come il senso della giustizia debba andare anche a ritroso, e applicarsi – Dio solo sa come – anche al passato.

Quando vado ad Altamura, poi, mi pare di vederlo aggirarsi nelle viuzze, tra i *claustri* del borgo antico, e saltellare gagliardo, l'uomo di circa 150.000 anni fa ritrovato in una grotta e da qualcuno battezzato Ciccillo. Squadrando coi miei passi, ad Altamura e a Reggio, quelle aree pregne di un magnetismo ancestrale, come per marcarne il *campo di luce*, mi è sembrato di ricevere – tra flussi di idee e intuizioni – qualche segnale d'intersezione con l'Oltre, quasi a conferma dell'auspicio contenuto in un vecchio "dodecalogo" massonico: «*il defunto non ti sarà lontano*». L'essenza di quell'amalgama tellurico-spirituale si rifrangeva in una folla di luci animate:

> *... e simigliante poi alla fiammella*
> *che segue il foco là 'vunque si metta*
> *segue lo spirto sua forma novella.*[2]

Capitò un giorno che il mio cuore *occhiuto* credesse di notare anime di cari dipartiti andar *felici* per le nostre vite.

D'altronde, come scrive Aldo Capitini, quel che si riesce a "vedere" dell'Oltre, quando la speranza e i presentimenti si cristallizzano in qualche segnale, è dovuto all'*atto del tu*, all'afflato che invoca – oltre a vita *nuova*, *indenne* e *traboccante* per i propri cari defunti, che si spera di ritrovare – una possibilità per le vite *altre*, per ogni vita, in particolare quelle escluse: i nati morti (che uno può immaginare, per compensazione, come guide nel mondo angelico), i "malnati" di ogni sorta, chi visse già annientato. Risponde a logica, giustizia, amore e volontà: si dissolva

[2] D. Alighieri, *Divina Commedia*, Purg., XXV, 97-99.